

Questioni di biblioteca elettronica

Riflessioni in margine al IV Workshop "Electronic information in libraries"

di Aurelio Aghemo

La rivoluzione elettronica — il termine può apparire abusato, ma proprio di un evento di questa portata si tratta — tocca da un lato tutti gli aspetti della vita dell'istituto bibliotecario: dall'organizzazione amministrativa alla gestione delle collezioni, dall'accesso alle reti telematiche alla formazione del personale, dall'istruzione dell'utente alla garanzia del servizio anche per le fasce più deboli della società. D'altro canto investe l'intera tipologia delle biblioteche: da quelle altamente specializzate all'avanguardia nella tecnologia alle più piccole e decentrate biblioteche di base che potranno svolgere, un importante ruolo di terminazione della rete mondiale a livello dell'unità minima territoriale.

Le realtà bibliotecarie italiane più avanzate, che da anni hanno potuto usufruire di finanziamenti per l'automazione sviluppando progetti cooperativi per la descrizione bibliografica e i cataloghi, hanno già incorporato nella loro struttura e nei loro servizi alcuni elementi di quella che sarà la biblioteca elettronica globale; di quella realtà, cioè, che consentirà al cittadino l'opportunità di disporre di un documento elettronico (testo, grafica fissa e in movimento, suono) sul terminale con il quale si collega alla rete, e non soltanto di accedere all'informazione elettronica sulla sua esistenza in qualche biblioteca del mondo.

Dal punto di vista tecnologico la biblioteca elettronica

è già realizzabile in percentuale consistente e nulla induce a dubitare, considerato il cammino fino a oggi compiuto, che lo sviluppo della ricerca accelererà il processo in corso.

Senza sottovalutare i problemi tecnici, di cui devono essere coscienti anche se non rientrano nelle loro principali competenze, i bibliotecari devono attrezzarsi per affrontare problemi di ordine filosofico, metodologico, educativo e pratico inerenti la ragione d'essere stessa della loro professione: la natura del libro (divenuto ormai documento) e della biblioteca (non più soltanto luogo di conservazione).

Questioni importanti, sulle quali alcuni temi presentati nel corso del quarto workshop "Electronic information in libraries", organizzato nello scorso settembre 1995 dall'Università cattolica di Milano e intitolato alla memoria di Giuseppe Ammendola, ci offrono ora il pretesto per qualche riflessione con particolare riguardo alle prospettive che il diffondersi dell'informazione elettronica sta delineando per le biblioteche. Il nutrito programma dell'iniziativa dell'ateneo milanese, affiancato da stand dimostrativi di prodotti e servizi per le biblioteche, spaziava dall'innovazione nella gestione all'accesso intelligente all'informazione, dalla nuova generazione di interfacce per l'utente a una serie di incontri su temi specifici come la condivisione delle risorse elettroniche, le home page del Www o la partecipazione italiana ai progetti comunitari di cooperazione internazionale. La presenza del sottosegretario al Ministero per i beni culturali e ambientali, Carla Guiducci Bonanni, testimoniava l'attenzione delle istituzioni per i temi trattati e per la qualità scientifica dell'incontro.

Con l'avvento della biblioteca elettronica i bibliotecari

I disegni di Nicola Mari, che illustrano questo articolo, sono tratti dal fascicolo *La biblioteca di Babele* della serie "Nathan Never", a cura di Antonio Serra, n. 50, luglio 1995, Sergio Bonelli editore.

e gli utenti, abituati alla materialità del libro (pensiamo al piacere di sfogliarlo) e della biblioteca (quante volte chiusa quando serve, si lamenta spesso), possono essere colti da un senso di smarrimento o di vertigine qualora colgano appieno il significato di "virtualità" dello spazio bibliotecario che essa comporta: i muri e le distanze scompaiono, i tempi si restringono, da ogni punto di ingresso alla biblioteca elettronica si è potenzialmente in grado di dominare l'intero universo di informazione disponibile. È possibile che qualcuno si senta intellettualmente travolto dai tera-byte di informazione che si aprono di fronte a lui e propenda, alla fine, per ripiegare all'interno di confini più certi. Di questa realtà Gianfranco Bettetini ricordava a Milano come "il venir meno della fisicità del luogo amplia... la capacità della biblioteca, che arriva a poter contenere un numero teoricamente illimitato di libri", mentre "l'informazione archiviata [in forma elettronica] diviene alterabile in qualsiasi punto". Argomento, quest'ultimo, che dovrebbe risvegliare immediatamente la preoccupata attenzione del bibliotecario perché questa caratteristica, insieme con la perdita della dimensione fisica e i problemi di verificabilità, contribuisce a rendere problematico il grado di attendibilità del documento elettronico. Nei vari transiti da un sito all'altro, ogni documento potrebbe essere infatti sottoposto a falsificazione volontaria o ad alterazione casuale, riproducendo così situazioni che richiamano il ricordo dei tempi medioevali e dei documenti manoscritti, quando il passaggio dall'originale alle copie poteva produrre mutazioni importanti di informazione e di trasmissione della conoscenza.¹ Senza voler pensare, poi, alle possibili implicazioni politiche che può avere la manomissione di un originale o la creazione di un falso originale.

Abbastanza stimolante, poi è il quesito sulla natura del documento elettronico trasmesso e ricevuto sulle reti, o esportato da dischetti e cd-rom su altri supporti ottici o magnetici senza l'intervento di quello cartaceo. Le risposte all'inter-

rogativo devono chiarire se debba essere considerato un originale a tutti gli effetti (probabilmente no, ma dov'è la differenza?), o una copia dell'originale (di nuovo, come si distin-

gue?), o una copia di una copia (se è trasferito su di un qualunque server e quindi successivamente ritrasferito); e quale sia il valore — in termini documentari e venali (esisterà mai il mercato antiquario del documento elettronico?) — da attribuire a ognuna di queste possibili condizioni di stato.

Appare evidente l'importanza fondamentale del problema dell'autenticazione e della validazione del documento elettronico:² innanzitutto per l'utente che deve servirsene per i motivi più disparati e ha bisogno di potersene fidare; per i produttori e i fornitori, che pretendono la garanzia che il prodotto da essi trattato mantenga le caratteristiche originarie, e per il bibliotecario, che deve attrezzarsi per individuare, acquisire e trasmettere documenti autentici e inalterati, oltre che per scoprire le manipolazioni.

Se a livello filosofico, la riflessione sulla natura cangiante del documento elettronico porta nuovo appassionante alimento alle dispute sull'essere e il divenire oppure sulla natura sostanziale o fenomenica del reale, per i bibliotecari è necessario affrontare i problemi che essa apre sul piano pratico. Un semplice accenno è sufficiente per ricordare che ne vengono coinvolte le aree del deposito obbligatorio, della tutela del copyright, della conservazione (finalizzata anche all'uso "storico" da parte delle generazioni future): nodi interrelati e di notevole complessità su cui sono in corso analisi, studi ed elaborazioni da parte di organismi istituzionali internazionali, comunitari e nazionali. Quest'ultimo riferimento invita a non dimenticare mai che i principali attori impegnati sullo scenario della società dell'informazione, in cui devono muoversi anche le biblioteche, sono i macro-soggetti economici e produttivi mondiali. Non per caso, quindi, sul nostro continente si sono sviluppati programmi e interventi tesi a stimolare lo sviluppo di condizioni favorevoli alla competizione. Ne è un esempio l'opera della Commissione europea, in particolare della Dg XIII, a favore

dello sviluppo di applicazioni telematiche per le biblioteche, illustrata al workshop della Cattolica da Hans-Georg Stork. La presentazione si è proposta di far comprendere lo sfor- ➤



"... ALTROVE QUALCUNO DECISE DI PRESERVARE IL SAPERE IN UN LUOGO SEGRETO E NASCOSTO... UNA IMMENSA BIBLIOTECA... MA QUESTO LUOGO DOVEVA ESSERE INACCESSIBILE, INTROVABILE, PROTETTO..."



zo non indifferente che l'Unione europea ha programmato per creare le condizioni strutturali che consentano di affrontare la competizione mondiale (in particolare con gli Stati Uniti e il Giappone) senza scontare eccessive condizioni di inferiorità. Gli investimenti, l'organizzazione e gli sviluppi del *Libraries Programme* per sostenere l'“applicazione innovativa” ha consentito alle biblioteche europee di incrementare gli sforzi per adeguarsi ad alcuni criteri ormai indispensabili e largamente diffusi, come la standardizzazione dei dati e dei protocolli di comunicazione, in modo da affrontare con tranquillità l'“era digitale”. È importante, notava Stork, che le biblioteche abbiano cercato nuovi spazi in aree come l'educazione e la formazione in cui svolgono un ruolo importante da sempre.

Quando si scorre l'elenco dei progetti e i relativi campi di applicazione (dalle connessioni in rete al trattamento delle immagini, dai multimedia agli strumenti di interfacciamento, dai formati al multilinguismo, dall'editoria e la fornitura elettronica dei documenti al sostegno alle decisioni, dall'educazione e la formazione alle tecnologie della voce) quanti non abbiano ancora posto sufficiente attenzione alle prospettive delle biblioteche elettroniche, ormai ben più che delineate, non hanno difficoltà a rendersi conto dell'impegno che esse comportano. Anche se in forma non così accentuata come per altri settori dei servizi, le iniziative europee per le biblioteche hanno attirato l'interesse e la partecipazione di partner industriali privati. È degno di considerazione il fatto che, al pari di altre iniziative mirate allo sviluppo della società dell'informazione, gli investitori hanno diretto la loro azione verso un mercato che ancora deve svilupparsi, a testimonianza di quali siano le aspettative di un ritorno reale e concreto da parte dei responsabili delle decisioni delle organizzazioni interessate.

Le iniziative dell'Unione europea a favore delle biblioteche, non possono che essere considerate positivamente dai bibliotecari. Quelli italiani in particolare, data la situazione di scarsa “visibilità” sociale delle biblioteche rispetto ad altri paesi, non devono però dimenticare che accanto all'investimento tecnologico, fondamentale per

non essere schiacciati dalla concorrenza internazionale, sarà necessario programmare anche un investimento sociale. Sarebbe infatti preoccupante se venisse trascurata la particolare natura tanto di luoghi della testimonianza dell'eredità culturale di una nazione, che le biblioteche, tutte le biblioteche, condividono con altre istituzioni, quanto di punti di accesso all'informazione anche per le fasce più deboli della società, in nome dell'applicazione, anche a esse, di principi di mercato, per altro validi nel settore produttivo e commerciale, che provochino

l'espulsione da esso dei soggetti non competitivi. Non devono però essere dimenticati gli aspetti positivi dei programmi europei per le biblioteche italiane. Maria Sicco, direttrice dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche, ricordava che circa il 20 per cento delle organizzazioni italiane che partecipano alla presentazione di progetti hanno poi condiviso esperienze ad alto livello scientifico.³ Tuttavia, mentre in altri paesi circa il 50 per cento delle risposte è pervenuto dal settore dell'università e della ricerca, in Italia la partecipazione maggiore è stata offerta dalle biblioteche nazionali e statali. Il risultato è un successo per il Ministero per i beni culturali (con importanti risultati, tra l'altro, a livello bibliografico nazionale), ma è abbastanza sorprendente per quanto riguarda i programmi europei, che l'ambiente universitario non abbia espresso risultati di rilievo nella ricerca tecnologica in campo biblioteconomico, o non abbia avuto interesse. L'inserimento delle biblioteche nella società dell'informazione impone anche di affrontare da nuove prospettive problemi anche dibattuti in modo approfondito sulla stampa e le pubblicazioni specializzate, ma poi non concretizzatisi in pratiche generalizzate; o talvolta appena sfiorati, nella speranza, più o meno consapevole di rimuoverli. Un caso del primo tipo è il tema “forte” del pagamento dei servizi da parte degli utenti.⁴ Per i bibliotecari italiani — almeno la loro maggioranza — è abbastanza inconsueto affrontare gli aspetti della loro professione da un punto di vista schiettamente aziendalistico. L'intervento di Alan Gomersall, direttore del Science Reference and Information Service (Sris), una sezione della British Library, può fornire materiale di ragionamento al dibattito sul recupero dei costi connessi al valore dell'informazione, concetto, quest'ultimo, ancora ostico per molti bibliotecari e utenti.

L'esempio inglese dimostra la possibilità del profitto in un contesto bibliotecario in cui il finanziamento statale si aggira sul 60 per cento dei costi totali e dove, individuati i servizi che compongono il “bene pubblico”, si deve agire in modo da ottenere il massimo ritorno dai servizi a pagamento, cioè da quanto rappresenta il va-

lore aggiunto. Senza dimenticare, inoltre, la necessità di applicare tariffe "commerciali" per non indurre negli utenti la convinzione che i servizi offerti siano inferiori agli standard, da un lato, e per non rischiare l'accusa di concorrenza sleale sul libero mercato dall'altro.

Argomentazioni di questo genere e le loro conseguenze (puntare sui contratti di consulenza, attivare politiche di marketing, contrarre i servizi non produttivi, equilibrare l'aspetto pubblico con quello privato del servizio) possono conquistare molte adesioni, fino ad accettare indiscriminatamente — a Milano si sono sentiti molti commenti in tal senso negli intervalli delle sessioni — il principio di tariffare agli utenti l'assistenza che ecceda un certo lasso di tempo (per l'istituto inglese si tratta di 15 minuti). È un esempio di come potrebbe essere fuorviante la generalizzazione di un modello coerente e funzionante in riferimento a un contesto particolare. In Italia non esiste un'esperienza simile a quella della branca della British Library, storicamente derivante dal Patent Office e passata attraverso l'esperienza della National Reference Library per approdare alla British Library inizialmente come Science Reference Library e infine come Science Reference and Information Service. Essa ha un pubblico formato da industrie, studi legali, specialisti di brevetti, centri di ricerca, con risorse finanziarie non indifferenti, che usano nel campo produttivo e degli affari le informazioni acquisite dallo Sris, producendo consistenti ricavi privati per mezzo di quanto è stato acquistato con denaro pubblico proveniente dall'intera comunità dei contribuenti. La tariffazione dei servizi (anche a tempo) ha quindi una giustificazione ragionevole, tenuto anche conto che l'assistenza colà offerta sconfinava frequentemente nelle consulenze da parte di scienziati specialisti delle varie discipline.⁵ Il modello presentato non è dunque esportabile acriticamente in realtà come quelle delle biblioteche accademiche o di base, mentre offre spunti per il dibattito.

Le argomentazioni di Gomersall consentono anche di ragionare sulle conseguenze della concorrenza commerciale da parte di piccole organizzazioni che sfruttano le potenzialità offerte dai cd-rom e da Internet. È la dimostrazione che gli strumenti per gli utenti (capaci di interrogare dati distribuiti su sistemi diversi e compatibili con tutti gli standard di rilievo) e i server che possono risiedere dovunque (dai gestori di torri di cd-rom al fianco della propria scrivania ai siti Web) sono direttamente utilizzabili senza alcun intervento da parte della biblioteca: essa può essere concepita come entità indipendente e senza connessioni con i tradizionali servizi bibliotecari, era l'inquietante messaggio adombrato a Milano dalle parole di John Ackroyd della South Bank University.

Occorre infatti considerare che negli anni a venire le tecnologie convergeranno verso una serie di funzionalità integrate in un interfaccia utente che consentirà di accedere non soltanto ai sistemi bibliotecari ma anche ad altri sistemi bibliografici. È una richiesta — ricordava il relatore — che nasce dagli utenti, desiderosi di un protocollo di ricerca intuitivo e che contenga un crescente livello di sofisticazione che si spinga fino alle tecniche avanzate di intelligenza artificiale. Una prospettiva di questo genere dovrebbe scatenare tutti i campanelli di allarme perché prefigura un possibile scenario da cui i bibliotecari sono scomparsi. Lo stesso Ackroyd, tuttavia, offriva gli argomenti per mitigare il peso delle sue argomentazioni, ricordando le funzioni di mediazione della biblioteca, soprattutto quando sono in questione gli accordi per le licenze d'uso, la gestione delle varie titolarità del copyright, i problemi di autenticazione, come già vista precedentemente, e la quantificazione degli accessi. In questi casi sembrano diventare fondamentali le funzioni e le competenze di controllo dei rapporti tra utente e fonte dell'informazione che rappresenteranno, in ambito elettronico, il futuro della biblioteca e del bibliotecario. Bisogna però agire affinché una simile prospettiva non si carichi di significati e pratiche censorie, che potrebbero sconfinare nella "schedatura" dell'attività e delle richieste informative dei cittadini.

Le discussioni e i dibattiti evidenziano che le strade aperte di fronte alle biblioteche nell'era elettronica prefigurano un avvenire stimolante ma anche foriero di rischi. Non si può negare la necessità di una formazione e di un aggiornamento professionale adeguati alle nuove esigenze, mentre non si può escludere, con l'introduzione di sempre nuovi livelli "esperti" di automazione dei servizi e delle procedure, una contrazione dei posti di lavoro. Per scongiurare il rischio, sarà necessario che le biblioteche elettroniche non si limitino soltanto a esercitare le funzioni di controllo dei diritti, di luogo di deposito e di certificazione dei documenti, ma sarà fondamentale che si presentino come produttori, e agenti attivi sul mercato dell'informazione, secondo i parametri più confacenti a ogni tipologia, ►

"IL SENATORE THOMAS MACINTOSH FECE SUE LE TESI DI DOMEQ, E PROPOSE LA TRASFORMAZIONE DEGLI ARCHIVI CARTACEI IN DATAPANK... TUTTI I LIBRI SAREBBERO SPARITI... E NON SOLO QUELLI... FILM, DISCHI, TUTTO SAREBBE STATO TRASFORMATO IN SEMPLICI INFORMAZIONI ELETTRONICHE..."



"...LA PROMULGAZIONE DELL' ATTO FU ACCOMPAGNATA DA UNA GRANDE REAZIONE POPOLARE. CENTINAIA DI GIOVANI, CONVINTI CHE COMINCIASSE DAVVERO UNA NUOVA ERA PER L'UMANITÀ, SCESERO NELLE PIAZZE, BRUCIANDO I LORO LIBRI, VISTI COME IL RESIDUO DI UN MONDO INCAPACE DI RISPETTARE LA NATURA..."





fortificando in questo modo la funzione, irrinunciabile, di mediatore.

L'incapacità di tenere il passo a livello generalizzato degli sviluppi, e la riproduzione di una situazione in cui siano presenti (come è avvenuto) progetti ed esperienze avanzati ma settoriali, può concretizzare in futuro il rischio che una consistente percentuale delle biblioteche sia esclusivamente ridotta alla conservazione e alla gestione del materiale tradizionale, quasi musei del libro. Diventa quindi importante allargare l'area di conoscenza a proposito del significato e delle implicazioni della biblioteca elettronica perché si crei una base allargata di bibliotecari preparati e consapevoli. Accanto alla formazione e all'aggiornamento servono anche delle azioni di divulgazione che trattino le tendenze, i progetti, i significati dei termini, l'uso dei sistemi; e questo nella prospettiva di un'"alfabetizzazione" elettronica generale che induca la maggioranza dei bibliotecari a considerare questi nuovi aspetti della professione come argomento "normale", al pari delle conoscenze tradizionali. ■

Note

¹ Può essere fonte di riflessioni scorrere le pagine di: L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità al rinascimento*, trad. di Mirella Ferrari con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Editrice Antenore, 1969, "Medioevo e umanesimo, 7". Interessanti le pagine sulle "Corruttelle" (p. 159-170) che offrono anche spunti, con le naturali differenze e la comprensione degli specialisti in materia, riferibili ai documenti elettronici.

² Su questi temi sono di attualità gli insegnamenti di P. Innocenti, da adattare alla realtà elettronica, offerti nella famosa trilogia dai titoli fantasiosi pubblicata nel 1984 e nel 1985 su questa rivista; in particolare il secondo articolo: *L'ombrello di Mary Poppins. Criteri economici e procedure tecniche nella ricerca bibliografica*, "Biblioteche oggi", 3 (1985), 3, p. 11-28, tratta le pratiche della convalida, dell'identificazione e dell'elaborazione dei dati (bibliografici, naturalmente); pratiche di cui occorre studiare le modalità di applica-

zione al documento elettronico.

³ Notizie dettagliate sui programmi e le iniziative sulle biblioteche in Europa possono essere reperite sul Web della Commissione europea alla Url: <<http://www.echo.lu>>. Si può inoltre contattare l'Osservatorio dei programmi internazionali delle biblioteche, presso l'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria del Ministero per i beni culturali e ambientali. Anche l'Associazione italiana biblioteche è in grado di fornire informazioni al riguardo.

⁴ Le biblioteche statali, per esempio, operano nell'ambito delle disposizioni contenute

nella legge 14 gennaio 1993, n. 4, *Misure urgenti per il funzionamento di musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di stato*, "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana", parte generale, n. 11 del 15 gennaio 1993; nel decreto 31 gennaio 1994 n. 171, recante il relativo *Regolamento...* (ivi, n. 58 dell'11 febbraio 1994), nonché nel dpr 5 luglio 1995, n. 417, *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*, ivi, parte prima, supplemento ordinario al n. 233 del 5 ottobre 1995). Questa normativa, naturalmente, non si applica alle biblioteche di altre titolarità.

⁵ Sono professionisti con uno spiccato orgoglio professionale di cui abbiamo avuto personalmente un esempio quando, alcuni anni orsono, nel corso di una comparazione delle funzioni delle varie branche della British Library, uno di loro, con ironia sorniona, che a nostro parere celava un certo sentimento di competizione framministrato a superiorità, si riferì ai colleghi degli altri dipartimenti (manoscritti, libri, periodici di interesse umanistico) usando la perifrasi "those of Great Russel Street" (famoso indirizzo del British Museum condiviso da una parte della biblioteca), per significare una netta differenza di comportamenti e di interessi.

